

## Corrispondenza del gruppo :

Nuova serie n° 60  
Aprile 2021

# LA TENDA

*“Va a riferire al mio servo David: così dice Jahvè: tu non mi edificherai la casa dove dimorare! Io infatti non ho abitato in nessuna casa da quando ho liberato Israele fino ad oggi, ma mi sono aggirato di tenda in tenda e di dimora in dimora. Durante tutte le mie peregrinazioni attraverso l'intero Israele, ho forse detto a qualcuno dei Giudici di Israele, cui avevo ordinato di pascere il mio popolo, una sola parola di questo genere: - Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”*

1 Cron. 17, 4-6

*E non vidi in essa alcun santuario; poiché il Signore Iddio dominatore universale è il suo santuario.*

Apoc. 21, 22



Lo scambio tra il dentro e il fuori: escono, assimilano, rielaborano, condividono...

Cari amici e amiche,

stiamo lentamente avanzando nella riflessione comune sul tema:

VITA QUOTIDIANA E MESSA DOMENICALE.

Abbiamo finora pubblicato testi di teologi, liturgisti, biblisti... ma è altrettanto importante ascoltare e riflettere sui disagi e le aspettative di tanti laici, donne e uomini che cercano - dentro e fuori i “recinti” - ciò che è realmente fondante per la loro vita.

Sta a tutti noi riflettere ed elaborare per iscritto tale riflessione, non per difendere le proprie scelte, ma per mettere a fuoco ciò che ci sta attraversando e ciò che muove il nostro profondo e le radici di questa nostra umanità.

Durante la pandemia coloro che hanno superato il Covid hanno scoperto l'enorme dono del **respiro**; speriamo che la pandemia ci aiuti a scoprire o riscoprire l'enorme dono della **relazione e della ricerca comune**.

Il **silenzio assoluto** dentro la comunità cristiana, da parte dei laici, favorisce lo sdoppiamento della personalità: aderisco al Vangelo in chiesa e mi disinteresso fuori.

Occorre un **ripensamento comunitario** che tenga presente, oltre alle persone che attualmente partecipano, il 99% che è fuori. Non si tratta di inseguire questi ultimi ma di interrogarsi, coinvolgendo tutti coloro che sono in ricerca, nei vari ambiti della vita quotidiana.

Il **cambiamento necessario** deve coinvolgere donne e uomini, giovani e adulti, coloro che godono della cittadinanza e le persone migranti (badanti, raccoglitori nei campi...), in un **confronto stabile nelle comunità locali**, affinché da questo confronto emerga qualcosa che venga ripreso, accolto e vissuto a partire dalla liturgia comunitaria, per **dare nuova forza alla vita**.

Occorre convincerci che è solo nell'ampliamento e nella continuità del confronto che potremo trovare, mano a mano, la strada da percorrere, senza scoraggiarci per la complessità del tema.

Il nostro sguardo, proprio perché in basso, ci permette di cogliere opportunità e aspettative di tanti. Stiamo vivendo un tempo difficile, ma anche **particolarmente prezioso**, un tempo in cui possiamo ripensare la fede e di conseguenza una liturgia aperta alle aspettative vitali di molti.

E' necessario aiutarci ad andare al cuore del Vangelo, sapere osare discendere nelle profondità dell'esistenza, accanto alle persone che si trovano ai margini della società e della Chiesa, sapendo abbandonare tante zavorre. Non cerchiamo il Vivente tra i morti, lo riconosceremo dalle ferite (Halik, “Il segno delle chiese vuote”).

Nel frattempo è importante che ognuno di noi cerchi di mettere a fuoco la propria ricerca personale e comunitaria. Noi da parte nostra cercheremo di pubblicare le varie lettere, cominciando da questo numero.

Un abbraccio a tutte e tutti! Buon tempo di Pasqua

**A SETTEMBRE, PENSIAMO DI FARE UN INCONTRO SU VITA QUOTIDIANA E MESSA DOMENICALE, AIUTATI DAL VESCOVO DON MARIO GRECH, SEGRETARIO DEL SINODO DEI VESCOVI.**

## **Il senso dell'Eucaristia** di Gianfranco Solinas

Riflettendo, in questi mesi, assieme agli amici ed alle amiche del gruppo "La Tenda", sulla celebrazione dell'Eucaristia domenicale, mi sono sentito incoraggiato ad esplorare più in profondità le domande che mi porto dentro da tempo.

Gesù, nella sua vita terrena, ha offerto al Padre la sua vita mettendosi a servizio (*Non sono venuto per essere servito ma per servire*). Il suo è stato un servizio amorevole e misericordioso che ha rivelato, a coloro che lo hanno incontrato, il vero volto del Padre. Nel banchetto del Cenacolo, nel momento in cui sta per essere innalzato sulla croce, Gesù compie due azioni fondamentali: si fa Cibo e Bevanda per alimentare il cammino di tutti coloro che fanno memoria della sua vita, morte, resurrezione, nelle assemblee eucaristiche di ogni tempo e luogo; si fa Servo, lavando i piedi ai discepoli, e chiede loro di fare altrettanto, prolungando così nella storia il servizio ai piccoli, ai poveri, agli umiliati e calpestati di ogni tempo. La Chiesa ha esplicitato meno, nella Messa, la chiamata di Gesù al servizio fraterno fatta attraverso il segno della Lavanda dei piedi, centrale nel Vangelo di Giovanni.

L'Eucaristia, celebrata dal popolo di Dio nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, lega strettamente la nostra esistenza a quella di Gesù Cristo, cioè a colui che, col suo servizio di amore, loda in pienezza Dio e la vita dell'intero universo.

Parliamo di una Eucaristia prolungata nella vita quotidiana, ove ciascuno è chiamato a prendersi cura del mondo, nella promozione di azioni di accoglienza senza esclusioni, di risanamento delle relazioni, di sostenibilità dell'economia, di un'ecologia integrale. Parliamo allo stesso tempo di un movimento di ritorno dalla vita quotidiana all'Eucaristia, in chiave di offerta al Signore, di richiesta di perdono e di necessario discernimento comunitario esigito dall'ascolto della Parola.

Fuori da tale dinamica di sequela, è facile che prendano il sopravvento pratiche riduzionistiche dell'Eucaristia, specie in un tempo in cui, anche tra i cristiani praticanti, la corsa al "si salvi chi può", all'autoaffermazione, al benessere del proprio clan o della propria corporazione, all'esclusione di chi mette a rischio tale benessere sembrano avere la meglio sull'amore fraterno a scala universale annunciato da Gesù. La stessa pandemia da Covid-19 sembra alimentare tale deriva diffusa, mentre, di converso, ha rivelato l'esistenza preziosa di persone e gruppi che si stanno prendendo cura del prossimo e del futuro del pianeta.

A cosa si è chiamati, nella sequela? A lodare il Padre col servizio amorevole all'intera creazione ed ai fratelli e sorelle abbandonati da tutti, esteso oltre i rapporti legati alla consanguineità e all'utile individuale, superando ogni barriera culturale, etnica, religiosa, come Papa Francesco ci insegna nelle recenti encicliche "Laudato si'" e "Fratelli tutti". A porre cioè, nel quotidiano, segni di resurrezione. Questo servizio richiede di "spargere il proprio sangue", cioè tenere a bada il proprio io ingombrante per donarsi senza riserve e in piena gratuità.

Desidero porre alcune domande:

- ✓ Quale cittadinanza hanno oggi nella Chiesa cattolica percorsi comunitari come il nostro, in cui ci si interroga sulla celebrazione dell'Eucaristia, mettendo in discussione ciò che si è consolidato nel tempo lungo, attraverso una sedimentazione di ruoli, pratiche, rigidità, abitudini devozionali? Come diffondere cammini di consapevolezza tra i cristiani, anche a partire dal nostro convegno settembrino?
- ✓ Quale spazio ci può essere per una Eucaristia realmente concelebrata se, allo stesso tempo, non si ridefinisce il ruolo di colui che presiede l'assemblea?
- ✓ In una Chiesa che si prepara ad essere tutta sinodale si può procrastinare ancora la questione dei ministeri, a cominciare da quello dei presbiteri, che hanno sovrastimato il loro compito, mortificando in tal modo i carismi che lo Spirito diffonde nel popolo?

- ✓ E' ipotizzabile che anche il servizio presbiterale sia prestato a tempo (lo sta diventando anche quello del Vescovo di Roma), sia reso più diffuso, venga liberato dall'obbligo del celibato, abbia un volto non esclusivamente maschile?
- ✓ Cosa impedisce che già da ora si conceda ad alcune diocesi la facoltà di sperimentare strade di accesso al presbiterato di persone adulte riconosciute dalle loro comunità eucaristiche?
- ✓ Quali nodi irrisolti verrebbero al pettine qualora la parrocchia divenisse una comunità articolata in più comunità decentrate, ciascuna con un proprio presbitero ed una propria eucaristia, garantendo la comunione tra presbiteri?
- ✓ Come ripensare la figura del diacono permanente e la sua collocazione nell'Eucaristia come ministro del servizio fraterno?
- ✓ Come arricchire e rendere più corale la grande preghiera del Canone (ad esempio, portando al suo interno la preghiera dei fedeli)?
- ✓ L'uccisione del Figlio dell'uomo si perpetua in ogni tempo nel massacro di un'infinita schiera di esseri umani oltraggiati, torturati, sfruttati, respinti, cancellati nella loro dignità. Nella liturgia, in cui si fa memoria dei martiri della fede, si riconosce il martirio di coloro cui è negata un'accoglienza fraterna, nel silenzio e nella distrazione diffusi?

## **Rispondendo alle domande di Gianfranco** di Paolo Romano

Caro Gianfranco,

come vedi, ho tentato di sottrarmi al compito, ma non ci sono riuscito!

Lo sai che mi sento inadeguato, in assoluto, a dire le cose ed esprimere opinioni (non sono un uomo di pensiero), tanto meno in merito alle tematiche sulle quali mi hai sollecitato.

Rifletto ed approfondisco pochissimo, ma soprattutto sono un pessimo esempio di vita cristiana.

Ho provato a rispondere solo alle prime domande, poi alla fine ho fatto qualche considerazione di fondo.

Grazie, comunque, come sempre, per l'opportunità che mi dai di pensare e magari di cambiare i miei comportamenti, in ambito prettamente ecclesiale, ahimè, molto adattivi e passivi.

-Alla tua prima domanda:

Per quello che ne posso sapere io, poca cittadinanza.

Da anni, infatti, vivo lontano dalle comunità parrocchiali. Dopo essere cresciuto da ragazzo in parrocchia, come catechista, e nell'Azione Cattolica - come educatore ACR - trovai nella condivisione della mia vita con quella di persone in difficoltà la chiave di volta. Fu l'inizio di un lungo percorso, che ancora non è terminato, e che mi ha portato a orientare la mia esistenza verso il servizio e l'accoglienza vicendevole - anche nelle forme, poi secolarizzate, del volontariato e dell'impresa sociale. Ho, dunque, come tanti che conosco, assolutizzato la mia dimensione di fede nella mia esperienza di vita e di incontro di Cristo nei fratelli, soprattutto se emarginati.

Ma non mi faccio un vanto di tutto ciò. Mi manca una dimensione comunitaria, di 'chiesa locale' dove trovare accoglienza, confronto e conforto. Un luogo di approfondimento comune della Parola di Dio, un posto dove ritrovarmi a tavola periodicamente, a mangiare insieme coi miei fratelli.

E quando frequento comunità parrocchiali dove trovo per vari motivi temporaneo appoggio, vivo con passività lo stridente contrasto tra celebrazioni eucaristiche sedimentate in una ritualità fine a se stessa - ingigantita da tanti che, come me, vanno a 'sentire' più che a partecipare alla messa - e la consapevolezza che la celebrazione eucaristica dovrebbe essere tutt'altro che il 'rito abbreviato' al quale siamo abituati ad 'assistere'.

-Ripenso a quando, quasi quarant'anni fa, nella mia parrocchia, con grande semplicità, il nostro parroco con noi ragazzi, sperimentava una omelia ed una preghiera dei fedeli partecipata. Così come nelle celebrazioni eucaristiche con i missionari Saveriani si cercava di far confluire nella messa della sera tutto il lavoro, le esperienze, le emozioni, le delusioni dell'intera giornata, rafforzando il tutto con 'segni' che ne rappresentassero la memoria viva.



Devo però confessare che poi non ho coltivato più questo mio vecchio gruppo, mi sono secolarizzato nell'idea che tutto fosse preghiera, che Dio era in ogni volto d'uomo, soprattutto sofferente, tranne che nella messa, cerimonia stucchevole e lontana mille miglia dalla vita reale. Ho contestato, dunque, ma non ho contribuito a costruire qualcosa di diverso, pur avendo sperimentato che era possibile. Non mi sento, dunque, di puntare il dito contro nessuno: ho dato il mio concreto contributo alla deriva di quello che dovrebbe essere l'appuntamento comunitario più importante per noi cristiani.

Né può essere un'alternativa abbandonarsi nelle mani di qualche sacerdote virtuoso, in grado di confezionare un prodotto anche piacevole per un pubblico di spettatori dal palato fine rispetto alla riflessione sulla parola, o alla liturgia, intesa però sempre come uno spettacolo al quale assistere.

Va di sicuro ridefinito il ruolo del sacerdote che presiede l'assemblea, ma soprattutto va data la parola a tutte le persone che la costituiscono, e che ne sono al pari protagonisti, pur nella differenziazione dei ruoli.

- 'Lo spirito come il vento, soffia dove vuole' (Gv 3,8). Nelle nostre celebrazioni eucaristiche lo Spirito sembra invece alitare solo sul presbitero, al quale è dato il compito non solo di trasformare il pane e vino in corpo e sangue di Cristo, ma di 'essere' la celebrazione, assorbendo in sé tutte le funzioni di ascolto, discernimento della Parola, preghiera di lode, di richiesta, o di offerta o di ringraziamento. Al resto dell'assemblea il compito di assistere al magico rito.

Con la pandemia le cose sono anche peggiorate: le restrizioni hanno ancora di più sterilizzato il 'rito', privato di quei segni minimi di scambio e comunione - il ritrovarsi seduti l'uno a contatto con l'altro, lo scambiarsi un segno di pace - e arricchendolo di ulteriori piccole consuetudini che hanno incrementato il distacco e la partecipazione asettica.

-È auspicabile. Ma ad essere sincero non leggo nella gente questo anelito. E se la chiesa italiana di oggi, fosse più di quanto crediamo espressione del pensiero e delle aspirazioni del cosiddetto popolo di Dio? E' facile puntare il dito sul vertice. Ma adesso che abbiamo un 'vertice' che ci rappresenta, che sta facendo tutto quanto è in suo potere - nei limiti delle possibilità oggettive concesse dalla tradizione nel cui solco si procede - non vedo questa sequela dietro al buon Pastore. Paradossalmente dietro il Pastore corrono di più le pecore smarrite o di diverso colore, quelle apparentemente appartenenti ad altri recinti.

Il rinnovamento del servizio presbiteriale dovrebbe, in altre parole, diventare preoccupazione diffusa, e giungere al termine di una serie diffusa di sperimentazioni e pratiche. Oggi mi sembra che la gente preferisca abbandonarsi nel fiume lento e talvolta stagnante della tradizione, senza porsi tanti problemi, ed assumersi tante responsabilità. (ma mi voglio sbagliare, anche perché il mio angolo di visuale è troppo limitato e troppo da spettatore esterno ...).

-Cosa impedisce che già da ora si conceda ad alcune diocesi la facoltà di sperimentare strade di accesso al presbiterato di persone adulte riconosciute dalle loro comunità eucaristiche?

Niente. Come dicevo prima, la pressione di laici e presbiteri di diocesi che stanno già sperimentando e praticando questa strada.

Considerazioni altre.

Le nostre liturgie eucaristiche sono espressione del nostro modo di vivere la fede e la comunità. È inutile caricare la croce addosso ai presbiteri, anch'essi espressione della cultura di un popolo che li ha accompagnati - o forse non accompagnati - alla scelta sacerdotale.

Da dove ripartire?

- ✓ dall'ascolto e dal radicamento. Bisogna calarsi in una realtà parrocchiale - senza scegliere quella che già sentiamo 'sintonizzata' - o meglio calarsi nella propria realtà, per capire come dare concretezza a tutti i suddetti ragionamenti. (io ancora non mi sento pronto);
- ✓ dalla sperimentazione concreta. Aldilà dei principi: provare a proporre e vivere a poco alla volta, un nuovo modo di vivere la liturgia in sintonia con la vita;
- ✓ dalla maturazione di un linguaggio nuovo, non clericale e legato al solco confortante della tradizione, in grado di parlare alla gente, di essere comprensibile, di promuovere un dialogo, di avviare cammini comuni;

- ✓ dalla vicinanza ai poveri e agli ultimi, da invitare a casa, dove accoglierli con qualcosa simile ad una lavanda dei piedi, ed alla cena del Signore dove spezzare fraternamente il pane insieme a loro.

Un abbraccio a te a Maria

## Dialogo tra liturgia e vita

di Chiara Flamini

Quando sono tornata a Roma, dopo essere stata a Milano, Cuba, Napoli (nei primi anni del 2000) ho smesso di andare a messa, pur cercando di coltivare la mia fede... Dopo le esperienze della Chiesa di Milano, nel tempo di Martini, a Cuba, in un piccolo paesino dell'entroterra, e nell'estrema periferia di Napoli, la liturgia domenicale, nella mia parrocchia di Roma, mi appariva come un rito vuoto. Abitavo in un quartiere centrale di Roma, molto popoloso ma senza alcun tessuto sociale, e la comunità cristiana era disgregata: singole persone che andavano a messa senza conoscersi tra loro. Nonostante le parole di un bravo prete, appena arrivato, durante l'omelia, che toccavano la vita vera della gente, la comunità era quasi del tutto inesistente. E alla messa si assisteva, non si partecipava. A una messa così non volevo partecipare.

L'esperienza di Milano, di Napoli, ma soprattutto di Cuba mi aveva segnato profondamente. A Cuba facevo parte di una piccola comunità cristiana (i cristiani e, in particolare i cattolici, sono un'esigua minoranza) formata da persone che si conoscevano e che celebravano insieme la messa. **La scelta dei canti, le preghiere dei fedeli in cui risuonava la vita delle persone, la condivisione della Parola, quando mancava il prete, e nei gruppi del Vangelo** disseminati nel piccolo villaggio costituivano la vita della comunità cristiana, oltre alla vicinanza, la partecipazione della vita gli uni degli altri, l'incoraggiamento e il sostegno reciproco, nell'affrontare i problemi della vita e nell'andare incontro agli altri. Quando ci si incontrava per celebrare insieme la messa o la liturgia della Parola, si usciva rafforzati, incoraggiati dalla vita di tanti fratelli e sorelle che cercavano di vivere il Vangelo.

A Roma, nel quartiere in cui ero, nulla di tutto questo... Ho ritrovato una comunità, veramente comunità (con tutti i limiti, certo) a Torre Angela, borgata dell'estrema periferia est di Roma: **gruppi del Vangelo, messa partecipata con preghiere dei fedeli, introduzione alle letture fatte dai laici, preparazione alla messa con condivisione comunitaria sulle letture domenicali, canti scelti, espressione del carattere della comunità.** In più, **periodiche assemblee, in cui si trattavano i problemi che mano mano si presentavano lungo il cammino della comunità.** Tutto questo è stato poco a poco eroso da una lunga serie di preti che sono passati e non hanno saputo cogliere ciò che di prezioso era presente ed hanno spento tale fermento e partecipazione.

Si ritorna dunque a faticare e mi torna in mente il mio passaggio attraverso l'ateismo, molti anni fa. Mi capita di guardare la messa a cui partecipo con gli occhi di amiche che non credono più in questa Chiesa, che si fanno domande e che sono in ricerca. Incomprensibile tutto l'apparato che circonda la messa: le vesti dei preti, così strane, la sedia su cui siede il prete che sembra un trono, gli inchini per qualsiasi movimento davanti all'altare (ma non siamo sempre alla presenza del Signore?), quando viene un vescovo la presenza di un prete che gli mette e toglie la mitria, gli regge il messale... Cosa ha a che fare tutto questo con il Signore, con la sua umiltà, irritualità, tensione verso una unità tra gesti e vita? E poi, quando ci sono più preti, a volte davvero un numero spropositato, più magari un diacono e qualche accolito, diventa lampante la presenza di soli uomini che presiedono... che richiama una gerarchia tutta al maschile... Totalmente anacronistica, ma anche in contraddizione con ciò che ha vissuto Gesù e ciò che hanno vissuto le prime comunità cristiane: Maddalena, prima apostola della risurrezione, diaconesse, celebrazioni della Cena nelle case in cui gli ospitanti, uomini o donne, presiedevano (v. "Un solo corpo" di Romano Penna)...

Ma vorrei tornare alla messa domenicale e al dialogo che dovrebbe avere con la vita, se vogliamo che non sia un rito, ma una celebrazione che parte dalla vita e restituisce alla vita. Una celebrazione che parte dalla vita della gente: vita che viene messa davanti alla Parola e al pane spezzato e poi restituita alla quotidianità, portando la Parola e trasformandosi in pane spezzato. Come?

**Cercando momenti, all'interno della messa e fuori (per esempio in assemblee periodiche), in cui le persone possano esprimere cosa la Parola suscita nelle loro vite, cosa lo Spirito permette di intravedere nel mondo. Condividendo la preghiera gli uni degli altri nella preghiera dei fedeli fatta veramente dai fedeli e non da uno sconosciuto che scrive il "foglietto". Trovando il modo in cui i**

**carismi della Profezia, del Servizio ai poveri, dell'Annuncio... possano esprimersi. Tutto questo formerebbe la comunità, costruirebbe le relazioni fraterne e darebbe davvero il coraggio di vivere il Vangelo nelle situazioni più difficili della vita, sapendo di fratelli e sorelle che si impegnano nella stessa direzione.**

Altrimenti restiamo in un rito consolatorio, personalistico, che non aiuta a camminare, ma crea una scissione tra la necessità di prendere decisioni importanti nelle svolte della vita, da adulti, e il restare bambini che obbediscono acriticamente ai riti e ai dettami della Chiesa.

## **Quale dialogo tra la vita e la liturgia domenicale**

di Maria Dominica Giuliani

### **Una liturgia vera**

Ho avuto la possibilità di vivere la celebrazione della messa della notte del 24 dicembre insieme agli ospiti del Centro di Accoglienza Notturna nella Cripta della chiesa delle Suore Battistine a Circonvallazione Cornelia.

Era stato chiesto in anticipo se fossero d'accordo di celebrare insieme un'eucarestia nella notte di Natale, perché fra loro ci sono musulmani, induisti e, fra i cristiani, diversi ortodossi.

Non c'è l'abitudine, infatti, di fare la preghiera prima di mangiare o comunque in occasioni particolari di incontro; non è mai stato fatto da quando è cominciata l'accoglienza alle colazioni del sabato, alla fine del 1986.

Questa è stata una esperienza nuova anche per noi.

Hanno accettato.

Quello che ho potuto notare e di cui voglio rendervi partecipi è la consapevolezza da parte di tutti di vivere un momento particolare. Si vedeva trasparire dagli occhi sopra la mascherina, benché fossimo a distanza di sicurezza gli uni dagli altri. Si è visto anche nella disponibilità di un italiano a leggere una lettura ed è stato fatto con attenzione e con spirito di servizio.

La liturgia della Parola per tutti è stato forse il momento più forte, perché le Scritture parlano al cuore di ognuno e nella nell'omelia c'è stata una ulteriore occasione per riflettere sulla vita, sulle condizioni personali difficili, a volte considerate insuperabili, percepire che questa nascita permetteva davvero la possibilità di aprire nuove strade e avere la conferma che i primi ad incontrare Gesù sono state proprio persone scartate da tutti, i pastori, considerati inavvicinabili e tenuti lontani.

È stata una delle liturgie più intense e vere alla quale io abbia partecipato, ogni gesto aveva significato e nessuno si sentiva escluso o ai margini.

Anche se non tutti potevano capire le singole parole però la recita del Padre Nostro insieme ha permesso di vivere la consapevolezza che siamo davvero tutti, nessuno escluso, figli di Dio.

Al termine il canto "Tu scendi dalle stelle" è suonato in modo particolare alle nostre orecchie; certo in Cripta il freddo non si sente, ma il gelo dentro ciascuno c'è, e questo bambino, nato per noi, ci ha fatto sentire responsabili di curarlo, prendendoci cura gli uni degli altri.

### **Comunità e partecipazione**

Quella descritta sopra è una esperienza, ma la maggior parte delle volte non è così. Imprescindibile è la comunità delle persone che partecipano alla liturgia. Deve esserci il senso di una appartenenza comune. Appartenenza a un territorio, a un disagio, a un progetto, a uno stile di vita. Negli anni poi mi sono accorta che la partecipazione personale non è tanto nel prendere la parola durante la celebrazione per presentare o commentare i testi o per formulare le preghiere dei fedeli, ma è nella consapevolezza di condividere un tempo sempre nuovo di ricerca di senso da parte nostra e di proposta sempre nuova da parte del Signore.

È, infatti, nella consapevolezza da parte della comunità di vivere un momento ogni volta non scontato che si concretizza la partecipazione e, quindi, la celebrazione comune.

### **Coerenza**

Affinché questo si realizzi, però, è necessaria la coerenza dei singoli e della intera comunità sul territorio. È necessario che la chiesa locale sia presente e viva.

È questo che spesso manca e che incide sulla partecipazione delle giovani generazioni alla liturgia domenicale.

Una comunità di persone che, a partire dalla eucarestia domenicale, testimoni, attraverso il servizio, l'attenzione e la disponibilità all'ascolto, la volontà di non escludere, di consolare, di riconoscere dignità e diritti, di prendersi cura dell'ambiente, di collegare le esperienze per valorizzarle, è la coerenza che chiedono e vorrebbero i giovani.

### **Fate questo in memoria di me**

Ritengo che questo sia anche il senso del "fate questo in memoria di me", non gesti e parole in un rito.

*Questo* è il grembiule, non l'ostia.

*Questo* è la carezza, la telefonata, lo sguardo sopra la mascherina, è il contratto di lavoro, è la disponibilità a interpretare i silenzi, è il conferimento in discarica dei rifiuti ingombranti.

## **Vita quotidiana e messa domenicale.**

di Lorenzo D'Amico

Non dovrebbe essere la messa domenicale il luogo in cui ci sia anche il ritorno dell'impegno cristiano nella vita, il luogo in cui risvegliare le nostre coscienze? Lo "sterilizzare" la liturgia eucaristica da ogni testimonianza di vita, non ci rende spettatori passivi anche nel quotidiano? Quando un credente si compromette in una liturgia domenicale, non è forse aiutato verso una maggiore coerenza tra vita ed eucaristia? C'è un adunarsi che è mettere al centro la vita e la Parola di Gesù, di Dio fattosi uomo, Dio fattosi prossimo, che ci aiuta a guardare ad occhi aperti la vita, le relazioni, ci aiuta con serenità e forza ad affrontare ciò che è realmente prioritario.

La messa domenicale non dovrebbe essere un'osmosi, come una rete che permette uno scambio reciproco tra la vita quotidiana e la liturgia? Per secoli è stato puntato tutto sulle prediche del prete, ma occorre dirci con rispetto e onestà: a quelle parole siamo sordi o diventati tutti materialisti e consumisti? Sono parole che arrivano a sviluppare il nostro potenziale, ciò che lo Spirito di Dio fa germogliare in noi? Nelle vite di tante persone quali abissi di dolore, ma anche quanta fonte di speranza:

- nel MONDO DEL LAVORO: quante fatiche, discriminazioni, licenziamenti, quante persone usate e gettate via e quante opportunità vissute...
- negli AFFETTI FAMILIARI: mutismi, amori, riconciliazioni, fatica nell'affrontare i nodi, affrontarli da soli, in coppia, in famiglia...
- nell'AMBITO SOCIALE E POLITICO: rispetto dell'ambiente; problemi che riguardano trentamila persone che ogni giorno muoiono di fame; il produrre e vendere armi... e fingere di volere la pace; ma anche giovani e adulti che contribuiscono nel silenzio ad un mondo umano...
- nel CAMPO SANITARIO: malattie, operazioni, il morire totalmente soli, il volontariato...
- nel MONDO SCOLASTICO: tutti coloro che si impegnano seriamente a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale" per far emergere ciò che di unico c'è in ogni persona, farlo emergere e dialogare e insegnare ad usare le enormi ricchezze delle generazioni passate...

Tutto questo e molto altro totalmente tagliato fuori dalle nostre messe domenicali.

Davvero non può e non deve esserci nessuno scambio tra la vita quotidiana e la liturgia domenicale? Sì, è vero, abbiamo un grosso aiuto dall'ascolto delle letture bibliche, ma non rischiamo di favorire uno sdoppiamento tra liturgia domenicale e la vita di tutti i giorni? **Qual è la partecipazione attiva dei laici nella messa e nella comunità?** Da Gesù abbiamo imparato tutt'altro, che cosa rimane nella liturgia domenicale di quel Gesù che parla e vive nel quotidiano? Certo, risponderai: "La sua Parola". E' vero, ma occorre una Parola incarnata.

Si tratta di capovolgimenti totali? Non so, intanto però cominciamo con ciò che è possibile. Quello che mi sembra più urgente è che ogni comunità cristiana trovi il tempo, almeno una volta al mese, per ritrovarsi a riflettere insieme su ciò che di veramente importante tocca la nostra vita. Se una comunità cristiana non sente la necessità di un sano confronto-ricerca-dialogo, mi pare che non sia più né comunità, né cristiana.

Davvero crediamo che i laici siano contenitori vuoti, che vivono la loro vita di fede solo grazie a questa liturgia? Qual è il luogo e il tempo in cui noi cristiani abbiamo la possibilità di un confronto comunitario? Un confronto che permetta una reale maturazione? Nella liturgia domenicale deve esserci uno spazio, un ritorno di come il Signore Gesù si rende presente nelle nostre case, nel lavoro, nel mondo **oggi**...

Ma su tutto questo dobbiamo confrontarci **solo** nelle comunità cristiane? Non dovremmo gioire di poter dialogare al di là di ogni appartenenza religiosa, sociale, nazionale? E' vero, il dialogo deve svolgersi su versanti diversi, ma se le comunità cristiane, nelle loro realtà locali, non trovano un luogo di confronto, pretendono di respirare senza aria.

Diceva il cardinal Bergoglio: "Cristo sta bussando alla porta della Chiesa dall'interno, vuole uscire fuori". Ma se bussa per uscire è per dare la possibilità ai credenti di uscire e respirare a pieni polmoni, Lui comunque è già fuori tra uomini e donne di ogni razza, fede...

Su tutto ciò che di prezioso accade nella vita quotidiana abbiamo bisogno di riflettere e maturare con le persone con cui viviamo e che incontriamo nei vari ambiti... Ma dobbiamo **mettere a fuoco** su cosa riflettere e maturare con i fratelli nella fede; nella liturgia domenicale deve esserci anche uno spazio, un ritorno per nuovi interrogativi e nuove opportunità che dilatino la nostra esistenza.

Dice Tomáš Halík in "Voglio che tu sia": il mondo muta continuamente ed è quindi necessario comprendere più a fondo la fede che abbiamo ricevuto, per poter vedere e comprendere la presenza di Dio nella realtà che attraversiamo e quindi occorre impegnarsi a comprendere la preziosa ricerca di tante persone lontane da ogni religione.

Un confronto sano ci aiuta ad ascoltare Dio, sia in mezzo alla tempesta sia nel silenzio; non un confronto sui massimi sistemi, ma sul "soffio leggero" che attraversa le nostre vite.

Nel frattempo è bene saper **sperimentare** qua e là forme nuove di liturgia senza avere l'ossessione dell'uniformità in tutto e così trovare nuove forme capaci di parlare alle persone **oggi**.

*Questo* è quello che una comunità, a partire dalla eucarestia domenicale, riesce a testimoniare dando senso e significato alle vicende quotidiane di un territorio, di un ambiente di studio, di lavoro, di cura, di gioco.

Una celebrazione eucaristica domenicale, certo, può avere senso anche per un singolo, ma vissuta in una comunità locale ha una varietà di risonanze che la rendono unica e sempre nuova.

**Per chi volesse scriverci, lasciamo i nostri indirizzi**

**Gruppo La Tenda c/o Lorenzo D'Amico**

**Via Monte Sant'Angelo, 34 00133 Roma**

**email: [gruppolatenda@gmail.com](mailto:gruppolatenda@gmail.com)**

**E' di nuovo on-line il sito della Tenda lo trovate all'indirizzo [www.gruppolatenda.org](http://www.gruppolatenda.org)**

*Nota di servizio: anche questa lettera è stata spedita al nostro indirizzario. Chi si trovi inserito senza desiderarlo ci scusi, basta una comunicazione e provvederemo a cancellare l'indirizzo. Chi invece viene a conoscenza di questa lettera e vuole riceverla ce lo faccia sapere. Come sempre sono gradite segnalazioni di indirizzi di persone interessate. Come sapete non prevediamo un abbonamento per ricevere questa nostra lettera in modo da non limitarne la diffusione, le spese di stampa e di spedizione infatti sono contenute. Ogni partecipazione a queste spese sarà comunque gradita.*

**Nota bene: invece del bollettino di conto corrente postale, da gennaio 2020 la Posta prevede contributi solo attraverso il bonifico al seguente Iban:  
IT61 X076 0103 2000 0004 5238 177**

**Il Gruppo "La Tenda" è formato da:**

Franco Battista, Chiara Flamini, Lorenzo D'Amico, Luigi Mochi Sismondi, Francesco Cagnetti, Solange Perruccio, Maurizio Firmani, Tina Castrogiovanni, Nunzia Dell'Ova, Antonella Soressi, Micaela Soressi, Daniele Trecca, Marco Noli, Maria Dominica Giuliani, Caterina Monticone, Gianfranco Solinas, Anna Maria Polverari, Massimo Panvini Rosati.